

NUCLEARE

**La Consulta:
«No ai ricorsi
delle Regioni»**

La Corte costituzionale ha respinto i ricorsi di dieci Regioni contro la decisione del governo di installare siti nucleari. Il ministro Prestigiaco-
mo: «Ora avanti senza indugi». Commento di Guglielmo Ragozzino **PAGINA 8**

IL GOVERNO • Prestigiaco-
mo: «Ora avanti senza indugi»

**Nucleare, regioni respinte
La Consulta dice no ai ricorsi**

Claudio Magliulo

Ecosì il nucleare si farà. Lo ha deciso ieri la Corte costituzionale, respingendo i ricorsi presentati da dieci regioni sulla legge delega del 2009 che sanciva il ritorno al nucleare italiano. Lazio, Umbria, Basilicata, Toscana, Calabria, Marche, Molise, Puglia, Liguria ed Emilia-Romagna avevano sollevato profili di incostituzionalità per alcuni elementi della legge. In particolare i ricorsi si concentravano sull'assenza di un'intesa con le regioni interessate dalla scelta dei siti, sulla possibilità per il governo di dichiarare i siti «aree di interesse strategico nazionale» e sulla procedura che prevedeva un'autorizzazione unica ministeriale per la costruzione, l'esercizio e lo smaltimento dei rifiuti radioattivi, senza consultare la regione interessata. La Consulta ha però ritenuto che i quesiti fossero in parte «inammissibili» e in parte «infondati».

«Mi sembra strano - commenta a caldo l'avvocato Manzi, che ha discusso la causa giusto l'altro ieri - il poco tempo che hanno impiegato per decidere potrebbe indicare non un rifiuto nella sostanza. Almeno per i questi dichiarati inammissibili, la Consulta potrebbe aver indicato una 'interpretazione costituzionalmente orientata' che salvaguardi la legge, imponendo di applicarla in un certo modo, per esempio estendendo i momenti di consultazione delle regioni. Ma siamo nel campo delle ipotesi. Aspettiamo che la sentenza sia depositata».

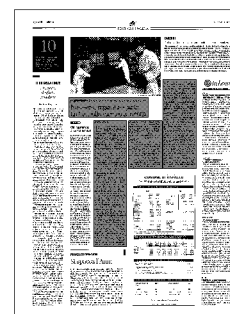
Dopo il referendum del 1987 con il quale i cittadini italiani hanno deciso di interrompere l'esperienza nucleare appena iniziata, più volte si era sfiorato l'argomento, considerato ancora «tabù» da molti. Silvio Berlusconi e il suo allora ministro Claudio Scajola non hanno avuto dubbi, invece, e pochi mesi dopo le elezioni del 2008 hanno rilanciato l'opzione nucleare. Con la sponda dell'amministratore delegato di Enel, Paolo Scaroni, all'epoca in giro per l'est Europa a fare shopping di vecchie centrali sovietiche. La legge delega del febbraio 2009, però, aveva scatenato l'accesa reazione di quasi tutti i

presidenti di regione, oltre alle proteste dei comitati no-nucleare e delle associazioni ambientaliste, Greenpeace in testa. Nichi Vendola aveva dichiarato: «Se vogliono piazzare una centrale in Puglia, dovranno venire con i carrarmati». Non è stato necessario: gli è bastata una pronuncia della Corte costituzionale.

Le reazioni non si sono fatte attendere. Il ministro dell'ambiente Stefania Prestigiaco-
mo, in visita al reattore di Flamanville, Francia, ha espresso soddisfazione: «La decisione della Corte Costituzionale di rigettare l'impugnativa delle regioni sulla legge delega per il nucleare fuga ogni dubbio sulla legittimità dell'impostazione del governo su questo tema chiave per lo sviluppo del paese». Prestigiaco-
mo ha spiegato di aver già parlato con Berlusconi, chie-

10

LE AMMINISTRAZIONI
A presentare ricorso dieci regioni: Lazio, Umbria, Basilicata, Toscana, Calabria, Marche, Molise, Puglia, Liguria ed Emilia-Romagna



dendo di accelerare sull'avvio dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, e che avrebbe incontrato Umberto Veronesi ed Emma Bonino per «un franco confronto sul questa sfida». Esprime apprezzamento anche il ministro degli affari regionali Raffaele Fitto, due volte battuto da Nichi Vendola in Puglia, e chiaramente felice di poter ricambiare con una bella centrale nucleare nel Tavoliere. «La sentenza della Corte costituzionale - ha dichiarato - conferma il principio della competenza nazionale su questioni dalle quali dipende il futuro del paese nel suo complesso oltre che dei singoli territori. È evidente che le prese di posizione, inutilmente polemiche, di alcuni presidenti di regione si dimostrano finalizzate solo a strumentalizzazioni politiche». I Verdi prendono atto della decisione della Consulta, ma ritengono che la partita sia aperta: resta ancora in campo il ricorso contro il decreto attuativo della legge. «Intanto - ha aggiunto il presidente Angelo Bonelli - il governo non ha ancora avuto il coraggio di dire agli italiani i siti dove intende costruire le centrali atomiche. Ma non riuscirà a farle perché la mobilitazione popolare glielo impedirà». E alla società civile si appella anche l'Italia dei Valori: «Come volevasi dimostrare il referendum è l'unica arma per bloccare la costruzione delle centrali nucleari. Al di là della sentenza della Consulta, questo progetto del governo rimane un'obbrobri». Ma il Pd, neanche a dirlo, già si dichiara «pronto a discutere».



Una centrale nucleare/FOTO TAMTAM